

# Pietro negli Atti degli Apostoli<sup>1</sup> (At 3–4)

Giuseppe Pulcinelli – 22 gennaio 2021

## Introduzione: Pietro nel NT

Avvicinarsi a Pietro e seguire il suo percorso di discepolo/apostolo significa confrontarsi con un personaggio che le fonti ci presentano come paradigmatico per tutti quelli che si pongono alla sequela di Gesù.

Prima di concentrarci su quanto gli Atti degli Apostoli ci dicono di Pietro, ricordiamo brevemente ciò che Luca ha già scritto di lui nella prima parte della sua opera, il Vangelo (e che almeno in parte ha attinto da Mc, oltre che da fonti proprie) e quello che si trova negli altri tre vangeli.

Incominciamo fornendo il quadro biografico, alquanto ricco se paragonato con altri discepoli della cerchia ristretta di Gesù; in tutto il NT egli è infatti il personaggio più citato dopo il maestro di Nazaret.<sup>2</sup> A volte si trova con il patronimico “figlio di Giona” (cf. Mt 16,17; o “figlio di Giovanni” in Gv 1,42); conosciamo anche il nome del fratello, Andrea, con il quale condivide l’attività di pescatore nel lago di Genezaret in Galilea. Pietro, come la stragrande maggioranza degli abitanti della Palestina, deve essere stato analfabeta: in **At 4,13** (nella sezione su cui ci soffermeremo più avanti) insieme a Giovanni viene definito “illetterato”, cioè senza un’istruzione scolastica (*hoti anthropoi agrammatoi esisin kai idiotai* = “erano persone semplici e senza istruzione”). Sappiamo inoltre che era originario di Betsaida (cf. Gv 1,44), e che al momento dell’incontro con Gesù abitava a Cafarnao, probabilmente la patria di sua moglie (infatti si parla della suocera che viveva nella stessa casa, cf. Mc 1,30).

Luca rielabora il racconto di chiamata dei primi discepoli (Mc 1,16–18), e amplia quella di Pietro, legandola all’episodio della pesca miracolosa (Lc 5,1–11): in quel brano si attribuisce un valore particolare e paradigmatico alla figura di Pietro (il primo chiamato\*).

Inoltre, nel ritratto di Pietro che troviamo nel terzo vangelo, rispetto a Mc, Lc tende a sfumare quegli elementi che potrebbero generare più imbarazzo o sminuire troppo il suo prestigio di fronte al lettore. Unico è anche nel riportare il conferimento dell’incarico di confermare i fratelli (cf. Lc 22,30–31; questo aspetto viene poi ripreso in At), ma soprattutto è da notare che per Luca è lui il primo a vedere il Risorto\* (24,34; diversamente da Mc, Mt, Gv).

Queste brevi annotazioni fanno intendere che Luca nel vangelo ha già connotato la figura di Pietro in vista del ruolo che avrebbe avuto nella seconda parte della sua opera, cioè essenzialmente come primo annunciatore del kerigma, la salvezza in Cristo.

Dopo gli eventi pasquali, lo ritroviamo appunto negli Atti degli Apostoli, che per circa la metà narrano proprio gli atti di Pietro: lo presentano infatti nel ruolo di guida nella

<sup>1</sup> Cf. W. DIETRICH, *Das Petrusbild der lukanischen Schriften*, Kohlhammer, Stuttgart 1972; Y. MATHIEU, *La figure de Pierre dans l’oeuvre de Luc. Évangile et Actes des Apôtres. Une approche synchronique*, Gabalda, Paris 2004; R. PALAZZO, *La figura di Pietro nella narrazione degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2011.

<sup>2</sup> 27 volte con il suo nome *Simone*, rintracciabile sia nelle fonti greche (*Simon*), sia ebraiche (*Shimeon*, come si chiamava uno dei dodici figli di Giacobbe, cf. Gen 29,33), 154 volte con *Pétros* (nome maschile, formato a partire dal sostantivo femminile greco *pétra*, “pietra”, “roccia”), traduzione in greco del soprannome aramaico datogli da Gesù, *kefás* (9 volte, non nei sinottici ma nelle lettere di Paolo e in Gv 1,42).

comunità di Gerusalemme, quando ad es. si tratta di sostituire Giuda (At 1,15-26), quando pronuncia i principali discorsi kerigmatici (dopo la Pentecoste, At 2,14s; dopo la guarigione del paralitico, 3,1-26; davanti al Sinedrio, 4,1-22); testimone coraggioso nella persecuzione (5,17-42); apostolo itinerante quando visita la Samaria (8,14-25) e la zona costiera (9).

È il primo a battezzare un non-giudeo e a dover giustificare tale svolta davanti alla chiesa riunita (At 10-11); su questo stesso tema, così decisivo per la chiesa nascente, si pronuncia anche nell'assemblea degli apostoli a Gerusalemme, in cui appunto si doveva stabilire cosa fare con i gentili che aderivano alla fede cristiana e dove si mette in risalto la sua autorità (At 15). Lì si menziona la sua ultima comparsa negli Atti (e praticamente anche nel panorama del NT). In quell'occasione tuttavia ci si limita a riportare il suo discorso; altrimenti l'ultima cosa che si dice di lui – ciò che lui fa – si trova in At 12,17: "Poi uscì [dalla casa di Giovanni Marco, dopo la liberazione miracolosa] e se ne andò verso un altro luogo"... Questa fine di versetto, così scarna, ha fatto molto discutere... per Eusebio e Girolamo avrebbe proseguito la sua missione fino a Roma, prima di ritornare a Gerusalemme per l'assemblea di Gerusalemme... probabilmente l'autore intenzionalmente lascia il lettore sul vago, un modo soft per congedare il personaggio a cui ha dedicato fin lì la ribalta, e passare così al personaggio successivo, il missionario più nominato in assoluto, Paolo. Pietro esce di scena, in un modo in cui si lascia intendere che la sua missione continua: ma ormai fuori dal racconto.

A parte le due lettere a lui attribuite nel NT (la 2Pt è sicuramente pseudoepigrafica), di lui si parla, seppur molto brevemente, nelle lettere paoline, dove si afferma anche il suo primato, quello cioè di essere il primo testimone del Risorto (1Cor 15,5): la sua autorità apostolica è riconosciuta da Paolo e rinomata anche nelle comunità cristiane esterne alla Palestina (cf. Gal 1,18-2,10); sappiamo che si trova a soggiornare ad Antiochia di Siria (cf. Gal 2,11-14), ed è molto probabile che sia stato a Corinto (cf. 1Cor 1,12; 9,5: qui si accenna al fatto che portava con sé la moglie).

Quando Paolo compone la lettera ai Romani (intorno al 57) con ogni probabilità Pietro non era ancora stato a Roma (non vi viene nominato), la tradizione riguardante il suo martirio è fondata sulla testimonianza della *Prima lettera di Clemente* (5,4), ma la data della morte rimane comunque incerta, forse tra il 64 e il 67; nel QV, redatto alla fine del I sec., troviamo un prezioso accenno alla modalità della sua morte (Gv 21,18-19a); secondo l'apocrifo *Atti di Pietro* (dove si narra anche l'episodio del *Quo vadis*), l'apostolo fu crocifisso a testa in giù. Gli scavi compiuti a metà del XX secolo sotto la basilica vaticana hanno rafforzato la tradizione del martirio di Pietro a Roma.

## Pietro nel racconto degli Atti degli apostoli

Veniamo ora ad esaminare più da vicino la figura di Pietro negli Atti.

Il suo è il nome più menzionato nei primi 15 cc. (61 volte), prevalentemente presente nei discorsi. Negli Atti di questi discorsi otto sono di Pietro (se vogliamo fare il confronto, di Paolo ne abbiamo nove), di cui tre a credenti in Gesù-messia:

- in occasione dell'elezione di Mattia 1,16-22,
  - alla Chiesa di Gerusalemme dopo il battesimo di Cornelio per giustificarsi 11,5-17;
  - nel cosiddetto Concilio di Gerusalemme 15,7-11;
- quattro missionari a Giudei non cristiani:

– 2,14-39; 3,12-26; 4,8-12.10-20; 5,29-32

e un discorso ad un “timorato di Dio”, cioè a Cornelio e alla sua casa, 10,34-43.

Ora riguardo a questi, e in generale, a tutti i discorsi che troviamo negli Atti (cf. di Stefano, di Paolo, di altri personaggi...), si pone la questione di come valutarli, dal momento che è assai improbabile che Luca avesse a disposizione i testi: ora, senza entrare nella complessa questione delle fonti dei discorsi, e complessivamente di tutto il libro degli Atti,<sup>3</sup> possiamo almeno ricordare il detto di Tucidide, ossia che ciascun personaggio faceva il discorso che, secondo l'autore, avrebbe dovuto fare in quella circostanza (cf. *Storie*, I, 22). Senza sminuire per questo l'impegno di Luca nel fare “ricerche accurate su ogni circostanza”, come afferma nel prologo del vangelo (Lc 1,3), in questo caso bisogna dedurre che i discorsi vanno giudicati più in base alla redazione lucana che non a un riporto fedele di quanto è stato detto o no in quel momento (un confronto utile lo possiamo fare ad es. quando Luca riporta il discorso di Paolo all'Areopago, o nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, notando che in questi casi non troviamo le tipiche tematiche presenti invece nelle lettere paoline). Dunque ciò che prevale da questi discorsi di Atti è l'intento teologico lucano, l'istanza missionaria della chiesa nascente (qui si possono fare varie analogie con i vangeli, per i quali non veniamo in contatto direttamente con Gesù, ma con gli evangelisti); in particolare, ciò che gli preme sottolineare è il ruolo che questi personaggi – Pietro, Stefano, Paolo, ecc. – hanno come di “servitori della Parola”, come aveva affermato sempre nel prologo (Lc 1,2),<sup>4</sup> testimoni del Signore risorto (cf. At 2,32; 3,15; 5,32; 10,41: “noi siamo testimoni”), sotto l'azione dello Spirito. Questi testimoni inoltre nel pensiero lucano hanno l'intento di rimandare al modello prototipo, cioè a Gesù stesso. Se il genere letterario della *synkrisis* nel caso di Stefano e la passione di Gesù sono lampanti, esso è applicato anche a Pietro, ben rintracciabile in At 12 (processo, condanna, liberazione, angelo, ecc.).<sup>5</sup> Questa “cristologizzazione” vale anche per i discorsi di Pietro, che hanno a che fare con la crescente ostilità delle varie autorità nei confronti dei credenti in Gesù; essi sono generalmente occasionati da eventi prodigiosi (Pentecoste, guarigione dello storpio, lo spirito che scende su Cornelio, ecc.), e presentano degli elementi ricorrenti: la proclamazione del kerigma (Cristo morto e risorto); il riferimento alle Scritture interpretate secondo il modello profezia–adempimento; l'invito alla conversione per accogliere il messaggio di salvezza.

## Pietro e la guarigione dello storpio (At 3–4)

L'ampia narrazione dedicata all'episodio della guarigione dello storpio al tempio e gli effetti “missionari” espressi soprattutto nei discorsi da lì scaturiti, ha una funzione preminente in tutta la prima parte degli Atti (1–15) che tratta di Pietro: attraverso gli apostoli–testimoni viene messa in evidenza la presenza di Gesù risorto, che agisce

<sup>3</sup> Cf. Una sintesi della discussione in G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998, 41–47; altri contributi recenti: C.G. KEENER, *Acts. An Exegetical Commentary. Volume I. Introduction and 1:1–2:47*, Grand Rapids, MI 2012, 258-319; O. PADILLA, “The Speeches in Acts: Historicity, Theology, and Genre”, in S.A. ADAMS – M.W. PAHL (Edd.), *Issues in Luke-Acts. Selected Essays*, Gorgias Handbook; Piscataway NJ 2012, 171-193.

<sup>4</sup> Questo tema presente nel prologo lucano, è richiamato in qualche modo in At 6,4 quando si tratta di eleggere i “servitori delle mense”, dove gli Apostoli dicono che “noi, invece saremo perseveranti nella preghiera e nella diaconia della parola”.

<sup>5</sup> Cf. lo schema con i parallelismi in D. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli*, I, EDB, Bologna 2011, 488.

anche in modo prodigioso, mentre dall'altra parte inizia e cresce l'opposizione delle autorità (il culmine sarà raggiunto con la lapidazione di Stefano, At 6–7).

## **Delimitazione, contesto e composizione**

Ecco come è strutturata questa **sezione di At 3,1–4,31**:

Dopo la Pentecoste con il primo grande discorso di Pietro ai presenti in Gerusalemme, la successiva sezione narrativa è delimitata da due sommari (At 2,42–47 e 4,32–35), ed è composta da quattro unità letterarie tra loro collegate:

- I) **3,1-10**: Abbiamo il primo miracolo narrato negli Atti, la guarigione di uno storpio, che gli apostoli incontrano presso una porta del tempio di Gerusalemme.
- II) **3,11-26**: Il miracolo di guarigione non è soltanto per lo storpio ma dà invece l'occasione a Pietro di annunciare nuovamente al popolo il Messia Gesù.
- III) **4,1-22**: Ecco però che la predicazione cristiana suscita preoccupazione nelle autorità giudaiche. Pietro e Giovanni, condotti davanti al sinedrio, testimoniano il Cristo risorto e, nonostante le minacce ricevute, non si lasciano fermare, ma continuano a parlare nel suo nome.
- IV) **4,23-31**: Quando i due apostoli sono rimessi in libertà, la comunità riunita eleva una preghiera al Signore; alla fine della preghiera tutti vengono colmati dallo Spirito santo, che li rende capaci di testimoniare con franchezza la parola di Dio.

### **Lettura I**

<sup>3</sup>Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

<sup>2</sup>Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita;

lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

<sup>3</sup>Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.

<sup>4</sup>Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi».

<sup>5</sup>Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.

<sup>6</sup>Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!».

<sup>7</sup>Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono <sup>8</sup>e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

<sup>9</sup>Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio <sup>10</sup>e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Dunque nel primo miracolo, Pietro e Giovanni sono insieme,<sup>6</sup> ma mentre il secondo si limita ad una presenza passiva, Pietro rimane il protagonista di tutta la narrazione. È nota l'importanza del tempio di Gerusalemme per il pensiero lucano... ci tiene ad annotare la prassi dei discepoli che ogni giorno si recano lì a pregare con il popolo (cf. At 2,46; ma già nell'ultima frase del vangelo, Lc 24,53: “stavano sempre nel tempio lodando Dio”). Così due apostoli salgono al tempio per la preghiera dell' “ora nona”, le

---

<sup>6</sup> L'abbinamento dei due è tipico di Luca: a loro due Gesù dà l'incarico di preparare per la pasqua (Lc 22,8); in Atti 8,14–25 loro due sono scelti per una missione in Samaria. L'essere in due era necessario per la testimonianza: anche nel mandato di Gesù ai discepoli: “li inviò a due a due” (Lc 10,1).

tre del pomeriggio (v. 1), associata all'offerta il sacrificio quotidiano del *tamid* (cf. Dan 9,21; Gdt 9,1). Ora presso la porta «detta Bella», che era uno degli ingressi del tempio (forse quella del lato orientale che separava il cortile dei pagani da quello delle donne), giace un uomo “storpio fin dal ventre di sua madre”, che tutti i giorni dei portatori (forse i parenti) lasciavano lì fuori dall'entrata perché chiedesse l'elemosina a tutti coloro che passavano (v. 2): lo fa anche con Pietro e Giovanni, (v. 3). Ma non ottiene quello che chiede (gli apostoli non hanno denaro per l'elemosina). Pietro lo fissa intensamente e gli chiede di guardare a sua volta verso loro due (vv. 4-5): c'è un incrocio di sguardi che prepara ad una sorpresa, un dono immensamente più grande.

Lo schema del “racconto di miracolo” è lo stesso già incontrato tante volte nell'operato di Gesù come lo troviamo nei sinottici (cf. in particolare Lc 5,17–26, il paralitico a Cafarnao): presentazione del caso (storpio dalla nascita), la guarigione mediante la parola e il contatto fisico (“alzati...”; “lo prese per la mano...”), l'evidenza della guarigione e la reazione sia del miracolato (loda Dio), che dei presenti (che rimangono stupiti e meravigliati).<sup>7</sup> Gesù d'altra parte aveva conferito lo stesso suo potere ai Dodici quando li aveva inviati in missione (cf. Lc 9,1–2.6). Con Pietro ora viene dimostrato che l'azione salvifica di Gesù nel liberare l'uomo, continua nella vita della chiesa. Questo aspetto dell'agire di Gesù, cioè che è lui ad operare attraverso gli apostoli, viene molto sottolineato nel nostro racconto. Infatti la guarigione avviene “nel nome di Gesù” (vedi sotto).

Andando a vedere le figure principali... l'uomo storpio viene raffigurato con una serie di pennellate: *cholòs* vuol dire una sclerosi delle membra inferiori, “dal seno di sua madre” (usato nella LXX come in Gb 1,21; Ger 1,5; ecc.), cioè dalla nascita (più avanti – 4,22 – si dirà che aveva 40 anni: dunque è inguaribile); è dipendente dagli altri, da qualcuno, anonimo, viene portato e depresso (azione all'imperfetto: ripetizione, abitudine); è un mendicante, può contare soltanto sull'elemosina dei fedeli (elemosina che insieme alla preghiera e al digiuno faceva parte delle opere di pietà ebraica).

Al di là dell'esatta collocazione del luogo “porta bella”, egli si trova fuori dal tempio vero e proprio, cioè fuori dall'area riservata ai giudei (comunque è nello *hieron*, ma fuori dal *naòs*, la parte più sacra).

La sua è una condizione di esclusione, a causa dello suo difetto fisico è considerato tra gli impuri e non adatto al sacerdozio (Lv 21,18); “Il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa” (2Sam 5,8). È fermo in quel luogo di frontiera, impossibilitato a muoversi, sicuramente rassegnato a vivere così, fuori dalla vita sociale e fuori da quella religiosa.

L'incontro con Pietro e Giovanni (vv. 3–5) è sovraccarico di verbi legati alla vista (quattro diversi!):

*horao* (3a), vedere, è quello dello storpio che meccanicamente “vede” passare i due; *atenizo* (v. 4a), fissare lo sguardo, è l'azione di Pietro che corrisponde ad un'osservare attento e prolungato;<sup>8</sup> è uno sguardo capace di andare oltre le apparenze, in questo caso di vedere l'uomo oltre il cliché delle convenzioni.

Poi c'è l'invito, quasi un comando: “guardaci!” con il verbo *blèpo*, che indica uno sguardo intenzionale e insistente;

l'uomo “si volse a guardarli”, verbo *etècho*, volgere, prestare attenzione (con lo sguardo).

---

<sup>7</sup> Elementi che qui escono un po' dall'ordinario sono: il malato non fa richiesta di essere guarito, né si parla della sua fede.

<sup>8</sup> È tipico di Luca: Stefano fissa il cielo (At 7,55), Cornelio (10,4) e Paolo (13,9) quando hanno un'apparizione.

In questo gioco di rimpallo con lo scambio dei soggetti si vuole quasi indicare l'esigenza di un cambio di prospettiva sulle cose, per vederle nella loro profondità, accettando di rimanere spiazzati. E infatti lo storpio, forse già contrariato da quel comando (con il suo sguardo fino verso il basso avrebbe voluto vedere soltanto una moneta che cadeva), per aver alzato il viso verso l'alto ora si aspetta, forse pretende, di ricevere l'elemosina: ma tale richiesta viene disattesa... per avere però in cambio un dono molto più grande.

Ecco adesso il ruolo della Parola, con la sua potenza (tema centrale in Atti: "la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava", 19,20; cf. 12,24): Pietro dichiara che non ha denaro (simbolo anche di potere) – ciò rispecchia l'indicazione di Gesù nell'inviare in missione: "per il viaggio... non prendete denaro" (Lc 9,3) – ma sta per dargli ciò che ha, quello che possiede di più prezioso, il nome, cioè la presenza, con la sua potenza, di Gesù risorto (v. 6). Qui va notato che soprattutto negli Atti, e in particolare nella nostra sezione, emerge con forza quella che si può chiamare la "teologia del nome";<sup>9</sup> il nome di Gesù – come analogamente il nome di Dio nell'AT – rende presente e operante la potenza salvifica di Dio. Quando si dice che è "nel nome di Gesù Cristo" che egli è salvo (At 4,10; cf. 3,6), va inteso quasi in senso locale, cioè è l'essere dentro la sfera di potere di Cristo che opera la salvezza (di cui la guarigione fisica è segno); e ciò avviene perché Pietro (o un altro apostolo), continua e attualizza con la parola quanto Gesù ha fatto nella sua attività pubblica: "alzati e cammina!" (Lc 5,23b).

I vv. 7–8 sono pieni di verbi di movimento legato al corpo: Pietro *afferra* (*piàzo*) l'uomo storpio, lo *fa alzare* (*egheiro*, nel NT è uno dei verbi della resurrezione); per mezzo dell'apostolo la forza del Signore risorto si trasmette all'uomo infermo; ecco gli effetti: subito i piedi e le caviglie dello storpio *si rinvigoriscono* (*stereò*); "*balzato* in piedi *si mise a camminare*, *entrò* con loro nel Tempio *camminando*, *saltando* e lodando Dio". Questo accumulo di verbi e l'accelerazione della loro frequenza vuole esprimere il prorompere della vita che sblocca colui che fino a quel momento era fermo; è lui che balza in piedi, cammina, entra nel tempio: finalmente non è più un emarginato dalla vita sociale e religiosa. Il raro verbo "saltare" (*hallomai*) fa andare il pensiero a Is 35,6: "lo storpio salterà come un cervo", come per indicare che la guarigione compie anche quella profezia di tipo escatologico. Infine l'azione di lodare Dio (nel Tempio), significa il ristabilimento dell'alleanza con Dio, il rendergli grazie per la salvezza ricevuta. Dalla situazione iniziale di blocco, di stasi, solitudine ed emarginazione, si è passati, grazie al "nome di Gesù" alla piena liberazione e all'integrazione nel popolo santo di Dio.

La guarigione dello storpio e la sua entrata nel Tempio nell'ottica di Luca esprime anche il fatto che attraverso Gesù (il suo nome) la storia della salvezza non soltanto si compie nelle promesse contenute nelle Scritture, ma raggiunge anche chi a causa di leggi religiose finora veniva lasciato ai margini (cf. l'analogia con il tipico tema lucano che emerge specialmente in quella seconda parte del suo primo libro, denominata "il vangelo dell'emarginato").

---

<sup>9</sup> Cf. At 3,6.16; 4,7.10.12 ("In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati"). 17.18.30; 5,28.40–41; circa trenta volte in tutto, il tema è presente non soltanto per le guarigioni, ma anche per esorcismi (16,18; 19,13) o in occasione di battesimi (2,38; 8,16; 10,48; 19,5). Contro l'uso di tipo magico della potenza del Nome, c'è l'ammonizione contenuta nell'episodio degli esorcisti che vogliono usarlo in quel modo (cf. 19,13–17).

Gli ultimi due vv. 9–10 presentano le reazioni del popolo (cf. l'enfasi tipica lucana, "tutto il popolo") che lo vede camminare e lodare Dio, poi quasi "certifica" che è proprio il mendicante della porta Bella che conoscevano; la loro meraviglia (*thambos*, un senso di timore per il soprannaturale, cf. Lc 5,9) e il loro stupore (*ekstasis*) fa da preludio per ciò che segue; essi non sanno ancora come è stato possibile tutto questo (il lettore invece già lo sa), e quello stupore infatti torna subito dopo rafforzato (v. 11: *ekthambos*) e, senza parole, esprime la domanda a cui Pietro si prepara a rispondere.

## **Lettura II – 3,11–26**

<sup>11</sup>Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone.

<sup>12</sup>Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? <sup>13</sup>*Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri* ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;

<sup>14</sup>voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. <sup>15</sup>Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

<sup>16</sup>E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

<sup>17</sup>Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.

<sup>18</sup>Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.

<sup>19</sup>Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati <sup>20</sup>e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù.

<sup>21</sup>Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità.

<sup>22</sup>Mosè infatti disse: *Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà.* <sup>23</sup>*E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.* <sup>2</sup>

<sup>4</sup>E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

<sup>25</sup>Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra.*

<sup>26</sup>Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Il discorso di Pietro si può dividere in due parti, la prima è dedicata a interpretare la guarigione dello storpio (11[12]–16), la seconda è l'appello alla conversione rivolto a Israele (17–26).

v. 11: Mentre l'uomo guarito si tiene stretto a Pietro e Giovanni (*krateo*), quasi a non volerli più lasciare (effetto del dono inaspettato che ha ottenuto, una nuova vita; vuole trattenerli per conoscerli, per capire meglio cosa avviene "nel nome di Gesù"), ecco che la folla per il grande stupore (*ekthambos*) accorre verso di loro desiderosa di sapere...

Ora loro tre si trovano nel portico di Salomone, a est (è lo stesso di Gv 10; poi luogo di riunione di cristiani, cf. At 5,12), fuori dalla parte più interna del tempio riservata ai giudei;

v. 12: questa è l'occasione per Pietro di annunciare Gesù–messia al *popolo* (gr. *laos*, indica il popolo ebraico; e poi viene esplicitato dall'incipit del discorso: “popolo d'Israele”). Come aveva già fatto nel giorno di Pentecoste, nel primo discorso kerigmatico, che spiegava l'evento appena accaduto, anche qui il miracolo appena avvenuto offre a Pietro l'occasione per l'annuncio. L'interrogativo con cui comincia vuole subito sgombrare il campo dall'equivoco: la folla li fissa meravigliata come se fossero stati loro due apostoli, il loro potere (*dynamis*) o la loro santità (*eusebeia*), ad aver operato la guarigione prodigiosa (qualcosa di simile succederà a Paolo in 14,8–12; dove troviamo anche molti paralleli nel racconto di miracolo). La risposta, implicitamente negativa, rimane sottintesa. Ma prima di esplicitarla e spiegarla, come avverrà al v. 16, Pietro proclama quella che si presenta come una formula arcaica di fede giudeo–cristiana: “...il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù” (v. 13a; cf. Es 3,6.15.16). Il titolo di “servo” (*pais* – usato in Is 52,13, inizio del IV canto del Servo, citato anche in At 8,32), insieme a quelli successivi di “santo” e “giusto” (v. 14), “destinato per voi come Cristo” (v. 20) e di “profeta” (v. 22), sono segni di una cristologia allo stadio nascente, vicina al modo di intendere giudaico. La formulazione di fede cristologica qui riportata – un sunto del mistero pasquale che i vangeli espongono in modo narrativo con il racconto della passione – qualifica Gesù come colui che Dio ha scelto per realizzare il suo piano di salvezza. Di fronte a tale offerta di salvezza, tanto più emerge la gravità del delitto commesso, di cui ora Pietro accusa il popolo che gli sta davanti (vv. 13b–15a): “voi (si intende in questo caso i giudei di Gerusalemme) lo avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato (nonostante egli volesse liberarlo) e gli avete preferito un assassino... (cf. Barabba, Lc 23,18s); avete ucciso l'autore della vita” (*archegos tes zoes*, “iniziatore della vita”, colui che conduce alla vita, cf. Eb 2,10: *archegos tes soterias*), ma Dio lo ha risuscitato dai morti” (cf. 13b: lo ha glorificato). Qui ricorre la tipica formulazione lucana del kerigma nella forma del ribaltamento del destino: “voi lo avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato” (cf. 2,23–24; 4,10; 5,30–31; 10,39–40; 13,27–30). E gli apostoli sono “testimoni” (v. 15b), perché essi lo hanno visto vivo dopo la passione (cf. 1,3; 2,32; 5,32; 10,40–41).

Finalmente al v. 16 viene data la risposta, di cui il kerigma appena esposto costituisce la premessa: come per far intendere che la guarigione prodigiosa è la prova che Gesù è veramente il “Cristo di Dio”. Infatti quel miracolo è avvenuto grazie alla fede riposta in lui (16a: *epi te pistei tou anomatos autou*, lett.: “sulla fede del suo nome”), nel senso che non sarebbe stato possibile se non fosse stato lui l'unto di Dio. **Di quale fede si tratta?**

Non sembra che qui si indichi la fede dello storpio (un flebile indizio potrebbe essere la fiducia nell'alzare lo sguardo verso i due apostoli e poi sì, soltanto a posteriori, quella espressa nella lode a Dio), potrebbe essere più probabile la fede degli apostoli;<sup>10</sup> o ancora meglio, basandosi su l'espressione di 16b: *he pistis he di' auto*, lett.: “la fede quella che è mediante o per mezzo di lui”, è quella fede che viene da Gesù Cristo come un dono, è quella fede che si è dimostrata attiva attraverso il nome di Gesù, che ha ottenuto la piena guarigione dello storpio, come tutti possono constatare. Quindi non una

<sup>10</sup> Nel modo di nominarla, Pietro ne parla in modo generale, non è vista come un presupposto o condizione per realizzare il miracolo. D'altra parte, se fosse quella di Pietro o di Giovanni di nuovo si potrebbe fraintendere e pensare che la guarigione sia avvenuta per loro potere.



fede attribuibile a qualcuno dei personaggi in particolare, e tuttavia potenzialmente riferibile a ciascuno di loro.

v. 17:

A questo punto Pietro, quasi per facilitare la conversione del suo uditorio – che poteva essere rimasto irretito dalle gravi accuse – li chiama “fratelli” e attenua la loro responsabilità: “avete agito per ignoranza, come anche i vostri capi”; tale ignoranza riguarda la non conoscenza del piano di Dio che si è compiuto (v. 18: *pleroo*), quello preannunciato da tutti i profeti, cioè quanto riportato nelle Scritture (cf. il kerigma di 1Cor 15,3–4: morte e resurrezione *kata tas graphas*),<sup>11</sup> che Cristo doveva soffrire (v. 18). Poco più avanti Pietro ritorna su questo concetto (v. 24: tutti i profeti... annunciarono questi giorni”).

V. 19: “convertitevi dunque e cambiate vita” (*metanoèsate oun kai epistrèpsate*)<sup>12</sup>: riconoscere la verità, assumersi le proprie responsabilità, rendersi conto del peccato commesso, l’aver messo a morte Gesù: è il passaggio decisivo verso l’accoglienza del dono della salvezza: “perché siano cancellati i vostri peccati” (sottinteso: mediante il battesimo “nel nome di Gesù”, come in 2,38); ovviamente tale pentimento presuppone il credere in colui che Dio ha accreditato come il suo messia.

Sempre in prospettiva messianica Pietro parla dei “tempi della consolazione” (v. 20), cioè della speranza escatologica d’Israele, che coincide con il ritorno di Cristo e il ristabilimento (*apokatàstasis*, hapax l.; in At 1,6 c’è il verbo *apokathistano*, per il ristabilimento del regno d’Israele) di tutte le cose (cf. vv. 20–21); di questo messia Dio ha parlato ai profeti fin dall’antichità, come attestano le Scritture citate subito dopo (vv. 22–23).<sup>13</sup>

Infine Pietro interpella i giudei come “figli dei profeti”, cioè eredi delle promesse che Dio mantiene valide, “figli dell’alleanza che Dio ha stabilito con i vostri padri” (v. 25); qui si richiama l’alleanza con Abramo la cui prospettiva è allargata a tutte le nazioni (Gen 22,18: “Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”), in cui comunque i primi beneficiari sono i giudei: “avendo risuscitato il suo servo Dio l’ha mandato *prima di tutto a voi*” (cf. At 13,46; è la stessa prospettiva di Rm 1,16: “salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco”). La conclusione richiama il tema della conversione, a cui aveva esortato Pietro al v. 19: occorre convertirsi dall’iniquità (v. 26).

L’appello a Israele, fatto poi nel luogo più sacro, a riconoscere in Gesù il messia di Dio, a pentirsi non soltanto di non averlo accolto ma addirittura di averlo ucciso, è molto forte, quasi veemente (assomiglia a quello di Stefano al c. 7), e suscita la reazione ostile dei capi religiosi (4,1–3): è il preludio di un conflitto crescente che culminerà proprio con la lapidazione di Stefano.

Queste ultime due parti della sezione, III) 4,1-22 e IV) 4,23-31

---

<sup>11</sup> Questa è la convinzione condivisa ampiamente dai primi cristiani, che cioè la Scrittura aveva predetto la passione di Gesù; è un argomento comune in ampie parti del NT, ma specialmente sottolineata da Luca, che cioè la sofferenza del Messia, e lo scandalo ad essa legato, non è in contrasto con la rivelazione scritturistica (cf. Lc 24,26–27).

<sup>12</sup> Ne NT Luca è quello che usa di più questo vocabolario della conversione (quasi assente invece in Paolo). Quella che però nella religione ebraica era concepita nel senso di un ritornare (*shub*) a Dio distaccandosi dall’idolatria e specificamente un ritornare all’osservanza della Torah, ora tale conversione comporta il riconoscimento di Gesù come messia.

<sup>13</sup> Qui si trova una combinazione di passi biblici (Dt 18,15–19 e Lv 23,29) rimaneggiati da Luca: usando il verbo *anistemi*, “far levare, far sorgere” fa predire a Mosè profeta la venuta e la resurrezione del Messia. Anche a Qumran si parla di un’attesa escatologia della venuta di un profeta come Mosè (cf. 4Q175, 5–8).

sono chiaramente in continuità con il c. 3, e non possono essere spiegate senza quegli antefatti. La predicazione cristiana suscita preoccupazione nelle autorità giudaiche. Tra l'altro nella III parte continua la presenza dello storpio guarito accanto a Pietro e Giovanni (4,10.14.22), con il tema del "nome di Gesù"; inoltre la parte cristologica del discorso di Pietro davanti al tribunale ebraico (4,10–12) presenta elementi comuni a quello fatto nel tempio. Pietro e Giovanni, condotti davanti al sinedrio, testimoniano il Cristo risorto e, nonostante le minacce ricevute, non si lasciano fermare, ma continuano a parlare nel suo nome.

IV) Quando i due apostoli sono rimessi in libertà, la comunità riunita eleva una preghiera al Signore; alla fine della preghiera tutti vengono colmati dallo Spirito santo, che li rende capaci di testimoniare con franchezza la parola di Dio.

### La figura di Pietro

Per riassumere le caratteristiche specifiche di Pietro in questo brano, anche alla luce di quanto abbiamo detto nell'introduzione:

In At 3 (e 4) l'Apostolo emerge come colui che "possiede" il nome di Gesù (in modo analogo al possedere "oro e argento"): citarlo, invocarlo, significa renderlo presente e operante in tutta la sua potenza, così come fa con lo storpio. Allo stesso tempo Pietro è ministro, nel senso di essere a servizio, dell'annuncio di questo nome, ciò che fa e dice rappresenta una continuazione dell'opera di Gesù, in un certo senso "attualizza" Gesù. L'autore di Atti presentando in questo modo l'Apostolo, nel suo agire e nel suo predicare, ne intende mostrare tutta la sua autorevolezza: che però non è fondata sulle sue capacità, bensì sulla forza del "nome", cioè sulla potenza del Risorto. Così facendo si delinea il concetto di testimonianza (3,15: "Dio lo ha risuscitato dai morti e *noi ne siamo testimoni*").

Il contenuto della predicazione, oltre al kerigma degli eventi pasquali visti alla luce delle Scritture, contempla l'apertura dell'orizzonte salvifico che va da Israele a tutte le genti (3,25–26)

### Spunti di riflessione:

– incontro con i mendicanti... tanti che aspettano come quello storpio...

E chi gli passa accanto cosa deve fare? non un obolo per toglierseli di torno... ma rivolger loro lo sguardo, l'attenzione, entrare in dialogo, riconoscerli come persona... fino a comunicargli la forza del nome (d'altronde in essi c'è Cristo in modo eminente!).

La missione di ogni battezzato: continuare l'opera di Gesù, rendendolo presente mediante l'invocazione del suo nome, che agisce con potenza.

– lo storpio che salta a loda Dio: ecco come dovrebbero essere gli effetti di chi incontra la chiesa e sperimenta la forza risanante della predicazione e dei sacramenti...

La chiesa ha in mano questo potere! Se solo ne fossimo più consapevoli!

C'è un'energia infinita a disposizione per chi aderisce a Cristo...

è la potenza del vangelo...